

MEMORIE
DI
GIORGIO PALLAVICINO

PUBBLICATE
PER CURA DELLA FIGLIA

Volume Terzo
dal 1852 al 1860



1895
ROUX FRASSATI E C^o EDITORI
TORINO

PROPRIETÀ LETTERARIA

(1820)

PREFAZIONE

Il « vecchio amico » che fece precedere di così belle e veritiere parole i due primi volumi di queste Memorie, non è più — sarà perciò privo di prologo il terzo, e ci limiteremo ad accennare brevemente al suo contenuto.

Tratto dai manoscritti, lettere e documenti lasciati dal Pallavicino, questo volume contiene la storia della creazione e dello sviluppo della *Società Nazionale Italiana*, che ebbe una così larga parte nell'unificazione d'Italia e quella non meno importante del plebiscito di Napoli, che ne fu quasi il compimento.

L'una cosa come l'altra si dovette principalmente all'opera instancabile di Giorgio Pallavicino, dell'uomo intemerato e generoso, sempre eguale a se stesso, che nulla potè mai piegare, e che — dall'alba al tramonto della sua nobile vita — non ebbe che un pensiero, un'aspirazione, un'idea: l'indipendenza della patria!

Torino, 1895.

1852.

Giorgio Pallavicino al professore Scipione Giordano (1).

Parigi, 18 novembre 1852.

— Io l'avea veduto il lunedì a sera; egli era pieno di vita! Lo rividi il martedì alle 8 del mattino, e mi s'arreciano i capelli quando penso al miserando spettacolo che s'offerse a' miei sguardi: Gioberti giaceva boccone sul pavimento, cadavere freddo ed irrigidito!!!

(1) Scipione Giordano nacque nell'ottobre 1817, a Torino, nella cui Università studiò e prese, nel 1838, la laurea medico-chirurgica. Membro del collegio medico dal 1843, poi professore d'ostetricia in quella Università, cattedra alla quale rinunciava nel 1863 per sentimento di offesa dignità, quantunque pregato istantemente dal ministro e dagli studenti a rimanere. Fu pure membro del Consiglio provinciale di Sanità nella provincia di Torino, direttore dell'Ospizio di Carità, Consigliere comunale, e socio di molte Accademie, nazionali e straniere. Quanto a onorificenze ei vanta, tra le maggiori, d'essere stato in rapporti personali con Carlo Botta, amico di suo padre, col Gioberti, col D'Azeglio e col Manin, al quale fu presentato in Parigi da Michelangelo Castelli. Scrisse memorie e libri scientifici, qualche opuscolo politico, cose didattiche, articoli letterari, e nella sua gioventù versi satirici in lingua e in dialetto, fra i quali ebbe grande successo una canzone piemontese contro i gesuiti. — Morì nel 1894. —